

Effetti della Pandemia COVID19 sulla popolazione giovanile.

Di Anna Maria Gibin, responsabile Programma e Centro DCA, AUSL di Reggio Emilia.

*Un filo di parole
Sospeso tra la terra e il cielo,
brezza leggera che accarezza le querce
in una notte stellata d'inverno.
Il mondo siamo noi,
anime caduche protese verso l'infinito,
briciole di eternità cadute sulla terra.
(da "Tracce di cera sulle mie ali"
di Cristina Padovani, 2019)*

Vorrei riportare alcune riflessioni in merito ai cambiamenti adottati, a causa della Pandemia attuale, e alle loro relative conseguenze.

In questi ultimi due anni, tutti abbiamo dovuto cambiare le nostre abitudini ed adottarne di nuove, ma a mio parere, chi ha sofferto maggiormente per queste novità sono stati: giovani, anziani e single.

Dato che mi occupo di adolescenti e di donne, cercherò di delineare quali cambiamenti sono intervenuti e come questi abbiano influito sulla popolazione giovanile.

Elenco ora i sei cambiamenti importanti che ogni ragazzo ha dovuto affrontare:

Primo- Chiusura della scuola.

Se all'inizio, marzo 2020, questa modalità scolastica ha fatto pensare ai ragazzi solo ai *vantaggi*, come ad esempio il sentirsi un po' in vacanza, sentirsi meno controllati, usufruire di una maggiore libertà dai doveri scolastici, ora invece ne percepiscono solo gli *svantaggi*, ad esempio non si incontrano più i compagni, ci sono meno possibilità di socializzare, non si può attuare la confrontazione coi pari che aiuta la costruzione dell'identità, non si riescono a condividere emozioni con i pari e i docenti.

Secondo- Lezioni in modalità Didattica A Distanza (DAD).

Assistere per 3 o 5 ore consecutive alle lezioni online è molto faticoso: è difficile tenere alta l'attenzione per tutta la durata degli apprendimenti. Per alcuni docenti, inoltre, sembra più importante seguire e terminare il programma ministeriale, invece di dedicare del tempo per parlare con i ragazzi di come stanno affrontando la situazione, di come vivono il momento, di quali preoccupazioni incontrano, o di quale strategia di sopravvivenza possono adottare in attesa di superare la criticità pandemica. Quest'ultima soluzione è lasciata al singolo che, così facendo, non usufruisce dell'apporto del gruppo. Il permanere nella condizione di apprendimento da remoto, inoltre, rischia di produrre nei ragazzi un abbassamento del tono dell'umore, un accumulo di tensione e ansia, soprattutto ansia da prestazione.

Terzo- Isolamento sociale forzato.

Se da una parte l'isolamento forzato aiuta a sentirsi maggiormente protetti dal rischio pandemico, dall'altra porta ai ragazzi forti sofferenze. I ragazzi hanno un massiccio bisogno di relazioni sociali, per costruire la loro identità, per scegliere il loro stile di vita, per capire chi sono e chi vogliono essere. Per arrivare a definire tutto ciò hanno bisogno del confronto attivo con i pari. Molti ragazzi si rifiutano di utilizzare le piattaforme virtuali per incontrarsi con gli amici, oppure le ricercano continuamente senza limiti. In entrambi i casi, sia il rifiuto che l'utilizzo spasmodico, segnalano un disequilibrio e una insoddisfazione. Tutti riportano la necessità di tornare al contatto diretto con i

pari. Anche le relazioni sentimentali, ricche e preziose in età adolescenziale, per la costruzione dell'autostima, sono bloccate e di conseguenza diventano spazi "senza".

Quarto- Blocco dell'attività motoria.

Nel 2020, in fase di *lockdown*, abbiamo avuto il fermo obbligatorio dell'attività motoria, che ha provocato notevoli scompensi nei giovani. Il non poter uscire nemmeno per una passeggiata all'aria aperta, ha impedito di scaricare l'ansia in eccesso, la paura, le forti emozioni provate in quel periodo. Inoltre, ha stravolto tutti i ritmi e gli equilibri psico-fisici, conquistati e sperimentati precedentemente. Anche questo "vuoto" ha acuito il blocco sociale perché spesso l'attività motoria è collegata alla frequentazione di un gruppo di persone con le quali si condivide una passione (ad es.: calcio, basket, palla a volo, atletica, nuoto, etc.). Quindi si è creata una condizione di "vuoto" alla radice terza.

Quinto- Riavvicinamento a genitori e familiari.

In questi ultimi due anni i ragazzi sono stati costretti a vivere rapporti maggiormente ravvicinati con i genitori/familiari, in un'età in cui la relazione con i pari è molto più importante di quella che si ha con i propri congiunti. In adolescenza, i genitori spesso soffrono perché devono tollerare una maggiore distanza dai propri figli e ritenerla normale, quindi accettarla. Questa maggiore distanza permette, però, ai ragazzi di mettere in discussione i valori e gli insegnamenti derivati dalla famiglia e facilita la costruzione dell'identità. In tempi di vita comune e non pandemici, è solo in una età successiva, cioè verso i 25/30 anni, che i figli si riavvicinano spontaneamente ai loro genitori. Ci si riavvicina alla famiglia quando il percorso di costruzione dell'identità ha raggiunto una certa definizione e l'individuo non si sente più minacciato dalla vicinanza dei genitori, perché si è in grado di sostenere la propria autoaffermazione e si è capaci di stare nel conflitto.

Sesto- Influenze dei Social.

Cosa ha comportato nei ragazzi questo *vuoto sociale*? E questo *stand-by evolutivo*?

Per la generazione chiamata *Generazione Z* o *Zoomer* o *Post-millennials*, per i *nativi digitali* l'utilizzo di internet è massiccio, imprescindibile e naturale. Questa generazione e quella precedente, i *Millennials*, hanno imparato a condividere sui social le proprie foto prima di parlarsi, per loro non ci sono "confini". Il mondo digitale e il mondo reale coincidono. Per il marketing sono generazioni con un alto potere di influenza. In questo periodo di vuoto sociale, i ragazzi si sono affidati maggiormente ad internet e ai social per soddisfare, ora più di prima, quel bisogno di confronto tra pari tanto importante. Ma con quali immagini si confrontano? Con immagini fittizie che si propongono come vere e reali, con corpi scolpiti ma in realtà ridisegnati da photoshop, inganni che nessuno rivela. I ragazzi in questo incontro con l'altro attraverso immagini artefatte non hanno mediatori culturali accanto, che possano insegnargli la differenza tra finzione e reale. I genitori non sono stati preparati a questa pressione, anche loro credono alle immagini fittizie. Aggiungo che nemmeno la scuola è preparata a sufficienza, perché è stata travolta essa stessa dal progresso e dalla tecnologia. Non esiste una materia a scuola che aiuti a sviluppare una capacità critica verso le immagini, i modelli, i corpi esposti sui social e internet. La confusione tra realtà e fantasia pervade internet ed i ragazzi. Il risultato sono l'aumento delle patologie giovanili a stampo narcisistico.

Molti cambiamenti quindi sono intervenuti nella nostra quotidianità e continueranno a permanere ancora per qualche tempo. Il nostro compito è quello di non lasciare i ragazzi soli nell'elaborazione delle trasformazioni, accompagnarli, aiutandoli a trovare strategie e modalità relazionali che tengano conto delle proprie diversità.